

Piano nazionale per la sicurezza. A tre anni dalla ripartizione dei fondi statali alle **Regioni** completato solo un terzo degli interventi

Prevenzione, adeguato un edificio su quattro

di **Alessandro Arona**

A distanza di tre anni dalla ripartizione dei fondi statali alle **Regioni** sono stati completati solo un terzo degli interventi per la messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici, e per la metà i lavori non sono ancora partiti.

Ancora peggio per gli edifici privati: gli interventi conclusi sono solo il 25%, quelli almeno avviati sono un altro modesto 3%, mentre per il 60% degli edifici finanziati i proprietari non hanno neppure presentato i progetti.

I numeri sono negativi, senza dubbio, ma sarebbe sbagliato liquidare come un flop il Piano nazionale di prevenzione sismica avviato nel 2010 in base all'articolo 11 della legge post-L'Aquila, la 77/2009. Per la prima volta lo Stato italiano metteva in campo un piano organico per la messa in sicurezza sismica, oltreché per i piani di «microzonazione sismica», affidando alla Protezione civile la fissazione delle regole e la ripartizione dei fondi alle **Regioni** per annualità, e infine a **Regioni** e Comuni l'attuazione.

Sul piatto 965 milioni di euro in sette annualità, dal 2010 al 2016, distribuite tra le **Regioni** in base al rischio sismico, per interventi "light" soprattutto di "rafforzamento locale" o miglioramento sismico, quelli meno costosi ma comunque in grado di salvare vite umane.

Una goccia nel mare, certo, rispetto al fabbisogno: secondo la Protezione civile per la messa in sicurezza sismica servirebbero circa 50 miliardi di euro per gli

Piano prevenzione sismica

Bilancio delle prime tre annualità (fondi alle **Regioni** nel 2010, 2012 e 2013)

Edifici pubblici

Fondi statali e locali, appalti di lavori pubblici da parte dell'ente proprietario

Fondi statali	203,8 mln €
Co-finanziamenti regionali	48,0 mln €
Interventi finanziati (numero) di cui:	377
progetti affidati	250
appalti aggiudicati	215
lavori iniziati	192
lavori finiti	129
lavori collaudati	81

Edifici privati

Finanziamenti a parziale copertura dei costi, bandi per assegnarli

Importo deliberato	63,8 mln €
Numero richieste dei privati	29.201
Numero richieste accettate (finanziabili) di cui:	2.249
progetti presentati	890
lavori iniziati	606
lavori conclusi	463
progetti non presentati	1.361
Importo erogato	11,47 mln €

Fonte: elaborazione su dati Protezione civile

edifici pubblici e almeno 200 miliardi per quelli privati. Ma comunque un primo passo, un esperimento utile per capire errori e difficoltà, se davvero si vuole fare sul serio con il progetto "Casa Italia" lanciato dal governo.

Le annualità con un minimo di storia, almeno tre anni dall'assegnazione alle **Regioni**, sono le prime tre (383 milioni), mentre quella del 2013 è stata sbloccata solo nel novembre 2014, e quelle 2014 e 2015 solo quest'anno. Ragioniamo dunque solo sulle prime tre annualità (tabelle a fianco). Il primo nodo è stato il Patto di stabilità delle **Regioni**, che ha indotto la Campania a sospendere del tutto la propria partecipazione al piano e ha fortemente rallentato l'attuazione in Sicilia, Molise, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lazio. Il problema sembra superato, ma quello di eliminare vincoli di spesa è un punto importante. Tolta la Campania, sulle prime tre annualità c'erano 204 milioni di euro statali, a cui le **Regioni** ne hanno aggiunto 48: in tutto 252 milioni, «assegnati dalle **Regioni** - spiega Mauro Dolce, numero uno dell'antisismica alla Protezione civile - soprattutto a municipi, ospedali, scuole, scegliendo quasi sempre edifici su cui era stata fatta una verifica di sicurezza sismica». Qui emerge l'importanza della diagnosi sismica, finanziata per 70 milioni di euro solo con il Dl 289/2003, e fatta su 70 mila edifici («siamo a circa un decimo del totale», spiega Dolce). Su 377 progetti finanziati con le prime tre annualità, solo per 215 i lavori sono stati appaltati, solo per 192 sono partiti e solo in 129 casi sono arrivati alla fine. «Qui ci sono stati - ammette

Dolce - i soliti problemi dei lavori pubblici in Italia, i tempi lunghi di progettazione e approvazione, i ricorsi nelle gare, le crisi delle imprese». Il potere di revoca dei fondi del capo della Protezione civile è del tutto teorico, e qui invece andrebbe pensato un meccanismo più stringente: termini per la spesa e sanzioni "graduali".

Problemi ancora più grandi sugli edifici privati. Le **Regioni** dovevano assegnare una quota dei fondi oscillante tra il 20 e il 40% (quasi tutte hanno scelto il 20), con contributo di 100 euro/mq per gli interventi di rafforzamento locale («circa la metà del costo» spiega Dolce), 150 per il miglioramento («circa un terzo») 200 euro/mq per la demolizione e ricostruzione («circa il 15%»). Le domande sono state abbastanza (29 mila, ma su circa 10 milioni di unità abitative in zona sismica), solo 2.249 quelli che sono stati finanziati, ma solo in 890 casi i proponenti hanno presentato il progetto, gli altri si sono tirati indietro. «La quota di copertura non è sufficiente» sostiene Diego Zurli, capo dei Lavori pubblici in Umbria, e nessuna certezza c'è (come invece sperava la Protezione civile) sul fatto che si possano utilizzare le detrazioni del 65% sulla quota pagata dai privati. Inoltre quasi sempre i progetti presentati riguardano edifici unifamiliari, mentre la vera sfida per la prevenzione sismica è fare interventi su condomini e "aggregati" nei centri storici. «Impossibile costringere a spendere» ammette Zurli, ma sul tappeto potrebbero essere messi incentivi maggiori per incipienti, anziani, soggetti deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

